

LA MORTE

PROIBITO ANDARSENE



Antonio Porta

L'uomo non può parlare della propria morte ma sempre e solo della morte dell'altro. Nessuno ha mai potuto raccontare l'esperienza della morte, atto conclusivo e irreversibile, noi possiamo raccontare solo il nostro morire, che è ancora un vivere. Chi dice di essere tornato dall'aldilà amplia la nostra conoscenza sul morire ma nulla può svelare del passaggio definitivo.

Queste le conclusioni certe della filosofia della morte, mentre da qualche decennio si studia con attenzione sia il morire che il lutto nella società occidentale. Si sono susseguiti ricercatori e storici, da Terenti a Ariès che ci hanno indicato la via giusta per arrivare a reimpadronirci del pensiero del morire. Proprio così, perché Ariès ha dimostrato, con più di vent'anni di ricerca, che nel mondo occidentale sempre più ci è impedito di morire. La morte è diventata il grande rimosso della nostra cultura, è vissuta, dall'umanesimo in avanti, come un intollerabile insulto alla persona umana, tanto da sviluppare pratiche come l'accanimento terapeutico; tale accanimento non è nient'altro che la dimostrazione ultima che il morire è diventato dominio esclusivo della medicina e dei medici. Anche le statisti-

che sono eloquenti: ormai il 70% delle morti accade in ospedale, lontano da sguardi indiscreti. Chi muore tradisce la fiducia del medico e quindi è considerato colpevole.

Se togliamo alla vita il pensiero della morte e la dignità del morire subiamo una perdita di senso globale: la vita senza confini galleggia nel niente perché la memoria si rifiuta di collocare il morire nella dimensione dei valori. Chi osa più parlare di come muore qualcuno? Al massimo si dirà «che non ha sofferto», nient'altro. Chi ha il coraggio di ricordare l'eredità e il valore dei morti? Pochissimi. Ho apprezzato molto, per questo motivo, che a un congresso del Pci siano stati ricordati nel discorso inaugurale «i compagni che ci hanno lasciato».

E i poeti, gli scrittori, che cosa fanno di fronte all'oblio del morire? Ebbene, poeti e scrittori, continuano a parlarsi del linguaggio, che è una zona franca rispetto alla morte, che è garanzia di rinnovamento e di rinascita. I poeti che hanno fatto parlare i morti (da Dante a Edgar Lee Masters) li hanno riportati in vita. Forse poeti e scrittori sono gli unici che parlano ancora con i morti, per rendere fecondo il giardino del futuro.

PROSPETTIVE PER L'ALDILA'



Susy Blady intervista Massimo Caviglia

Questa settimana ho intervistato per voi un mio amico, molto simpatico e strano. È strano perché, pur facendo di mestiere il satiro, l'umorista, il comico non è per niente clinico, anzi è molto religioso. Si tratta di Massimo Caviglia, del duo Disegni & Caviglia. Per chi li avesse visti in Tv, Massimo è quello più piccolino, con gli occhietti furbi che ridono.

Massimo, è vero che sei religioso? A che religione appartieni?

Appartengo alla religione ebraica.

Cosa pensi che sia l'Aldilà?

Secondo la tradizione ebraica lo spirito del morto, a seconda se in vita ha osservato o meno le Regole della Legge Divina (quali ad esempio quelle alimentari oppure il riposo del Sabato) ha un periodo di premio o di sofferenza fino al giorno del Giudizio Universale. C'è un luogo di pena che si chiama «Gheinnam», cioè «ombra della morte», dove si ha la sensazione di essere evanescenti, di sparire senza lasciare traccia, senza lasciare niente di buono come ricordo. Qui gli Spiriti devono osservare quelle regole che non hanno osservato in vita, prova ne sia che le anime non rispondono al sabato ai richiami dei necromanti, cioè coloro che evocano i morti.

Ma ci sarà anche una specie di Paradiso...

C'è un luogo del Premio, che si chiama «Ganedem», cioè «giardino» dove il tempo scorre avendo coscienza contemporaneamente della propria infanzia, maturità e vecchiaia insieme. Alla fine di questo periodo, in cui il morto è stato o nel Gheinnam o nel Ganedem, viene il Giorno del Giudizio Universale in cui l'anima si riunisce al corpo per affrontare in completezza la Sentenza Divina.

E a questo esame si può essere promossi o bocciati?

Chi è assolto mantiene in eterno



la propria individualità, chi è condannato si annulla nell'Entità divina senza lasciare traccia di sé.

Senti, ma tu prima di pensare queste cose così profonde non hai avuto convinzioni più semplici? Da bambino cosa pensavi?

Da bambino non ci pensavo per niente. Ho cominciato a pensarci più tardi.

Hai avuto una educazione religiosa?

No, i miei non erano religiosi.

Tu rispetti le regole e le leggi della tua religione?

Sì: non mischio carne e latte, non mangio il maiale, rispetto il riposo del sabato e il digiuno del Kipur.

Da bambino ci credevi all'angelo custode e al diavolo?

Non esiste nell'ebraismo un diavolo esterno come dice il Papa, esiste uno «lezerharà», un istinto interno ad ogni uomo che lo spinge a fare il male.

Credi di poter essere smentito riguardo all'Aldilà?

Sono tranquillo, e pronto ad accettare qualunque smentita.

Senti, ma come te la cavi col tuo socio, Stefano Disegni, che è un agnostico professionista?

Litighiamo continuamente, ma abbiamo fatto un patto: che il primo che se ne va all'altro mondo viene a dare qualche segno inequivocabile a quello che è rimasto.

le aziende informano

PCI: DIREZIONE PIU' AGILE



Si è insediata nei giorni scorsi a Roma la nuova direzione del Pci, un agile organismo formato da 52 elementi più un posto attualmente vacante (per candidarsi telefonare a Piero Fassino, ore pasti, astenersi per tempo e migliori). La direzione è stata ampliata per soddisfare le diverse esigenze di collocamento dei compagni: allo stesso modo il Comitato Centrale è stato portato a un totale di trecento persone, e si riunirà, dalla prossima seduta,

allo stadio Flaminio. Il Pci informa gli iscritti che sono ancora disponibili 98 posti di proboviro; numero 132 posti di revisore dei conti; numero 1764 posti di consulente speciale della segreteria allargata; e infine numero 56.800 posti di cuoco, aiutocuoco, inserviente e addetto alle pulizie presso le feste dell'Unità. Nella telefoto Ansa-Cervetti la prima riunione della nuova direzione del partito.

PARLA COME MANGI

LA STRATEGIA DEL PSI

Bettino Craxi *

traduzione di Piergiorgio Paterlini

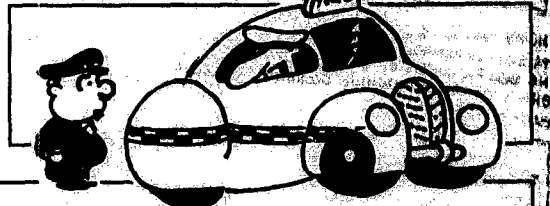
In Italia non c'è ora una maggioranza di sinistra e il solo modo per crearla è favorire l'unità di forze ispirate al socialismo democratico ed europeo. Se invece, come pare, i comunisti ci propongono un'unità di tipo frontista - e ce ne sono tante in circolazione in America Latina e altrove - a noi non interessa minimamente, perché queste, tra l'altro, sono politiche destinate a una sconfitta elettorale.

D'altra parte, il Pci vuole aprirsi la strada a un'alleanza con la Dc e più loro lo negano meno ci convincono. Basta osservare che quando noi entriamo in difficoltà con la Dc, il Pci accentua la sua disponibilità. C'è una commedia italiana, è una commedia italiana.

(* segretario Psi, discorso agli eurodeputati socialisti)

Si, io voglio una maggioranza di sinistra in Italia. Non però il muro contro muro che propone il Pci, perché ovunque nel mondo questa scelta ha fatto perdere voti. L'unica cosa che non voglio è perdere voti. Resta una sola conclusione possibile: il Pci vuole governare con gli altri partiti della sinistra, ma non contro la Dc. Come vedete, ho le idee molto chiare.

Senite questa. Noi - che siamo al governo con la Dc e abbiamo permesso a questo partito di recuperare tutti gli spazi di potere persi - diciamo di volere l'unità della sinistra. Al Pci - che è all'opposizione ed ha accentuato la lotta alla Dc - diciamo che sotto briga per cercare l'accordo coi democristiani. E più Occhetto nega più gli do del bu-giardo. La mia logica è ferma. Senza contare che parlo magnificamente il francese.



IERI

QUELLO ODIOSO

Il medico pediatra, che dirigeva il reparto maternità nella clinica dove vide la luce l'attuale nostro ministro dell'Industria, si era fatto portare nel suo studio ad uno ad uno, per una visita settimanale più accurata, i bambini appena nati e non ricordava mai il cognome doppio d'uno di costoro, cognome che, non si sa perché, gli riusciva ostico. Così diceva all'infermiera: «Adesso mi porti qui quello con quel due nomi... con quei due nomi, accidenti...» e allora l'infermiera gli veniva in aiuto: «Professore, lei vuol dire quello con la faccia odiosa?», «Brava, quello con la faccia odiosa, lei mi ha capito», così la ragazza andava via svelta e ben presto tornava col neonato Donat Cattin.

Il quale, sempre con la stessa faccia, è diventato più tardi deputato e ministro e domenica abbiamo visto la sua foto su molti giornali, quasi sempre colto in primo piano. Non c'era una immagine

FORTEBRACCIO

dove Donat Cattin si potesse vedere col viso calmo e disteso: in tutte egli appariva ghignante o accigliato o bieco come se cantasse Guaparia, accompagnando le parole trulente col suo gestire danubiano. Eppure questo gulto, cui è ignota ogni finezza, è un fine politico. È bastata una sua presa di posizione da lui eseguita col consueto garbo per fare diventare il prof. Romano Prodi (uno studioso di molto valore e di vasta preparazione, finora noto, com'è naturale,

principalmente nel suo ambiente) uno dei personaggi più amati e desiderati del nostro paese.

Quando Donat Cattin taceva, pochi, crediamo, pensavano al prof. Prodi ministro. Oggi, che Donat Cattin ha posto con tanta delicatezza un veto alla sua nomina, non c'è più nessuno che non sogni Romano Prodi al ministero. Dall'Alpi al Lillibeo e forse dal Manzanaro al Reno il nostro bisogno di Prodi, per così dire, si è fatto struggente. Anche i vegliardi, anche gli

infanti si sentono fermare per la strada e chiedono: «Lei è il prof. Prodi?», «No, signore», «Peccato», e il corteo si ingrossa cammin facendo. Grandi attrici! precondono la folla che s'accacca davanti al ministero dell'Industria: «Vogliamo Prodi al ministero», «Vogliamo Prodi al ministero», e questa esaltata aspirazione è il capolavoro politico di Donat Cattin.

Ma non è finita. Donat Cattin ha anche minacciato che se si insiste su Romano Prodi egli farà dimettere da ogni carica tutti gli uomini di «Forze nuove». Stiamo attenti, non ci muoviamo per carità. Ma gli italiani, in segreto, coltivano ora due speranze: che Prodi diventi ministro e che Donat Cattin, inopinatamente, si riveli uomo di parola. 14 novembre '78

RELIGIONE

IL PAPA SOLDATO

Majld Valcarengli

Domenica 2 aprile il Papa ha parlato a diecimila soldati nella cittadella militare della Cecchignola a Roma, alla presenza del ministro della Difesa, Valerio Zanone, capo di stato maggiore dell'esercito. Ora, secondo il nuovo Concordato, non esiste più una «religione di Stato»; come mai, nonostante ciò, il Papa viene invitato a una manifestazione ufficiale alla presenza di generali e ministri? C'è anche da chiedersi perché mai diecimila soldati, di cui sicuramente una parte non cattolici, siano tenuti ad assistere ad un discorso del Papa in caserma.

Questo significa che, di fondo, esiste un condizionamento, un'abitudine alla complementarietà di Stato e Chiesa come poteri integrati solidali, che procede indipendentemente dallo spirito delle nuove leggi. Del resto, la stampa nazionale il 3 di aprile ha riportato la notizia come fosse il fatto più normale del mondo, senza commenti, senza riflessioni, senza porsi interrogativi, anche se, pure dal punto di vista dei contenuti, qualche «spunto» ci fosse. Il Papa infatti ha detto che «la leva è per sua natura, in senso positivo, una cosa molto degna, molto bella, molto gentile. Non è altro, il nucleo stesso della vocazione militare è la difesa del bene, della verità...». Il Papa ha tutto il diritto di dare voce al suo pensiero, anche quando sembra confondere la vocazione militare con la vocazione mistica: ma a San Pietro, davanti ai suoi fedeli, non in una caserma della Repubblica.

Probabilmente l'abrogazione del Concordato non è sufficiente ad abrogare lo stato di dipendenza politico-istituzionale che vede governo, stampa, cittadini subalterni ad un leader religioso assai influente nei confronti di alcuni milioni di elettori.



Raffaello, San Giorgio e il drago. Parigi, Louvre

Se il Papa avesse uno spirito autenticamente religioso, non si sarebbe dimenticato dei suicidi per disperazione che scandiscono una vita militare in cui viene insegnato al giovane ad ubbidire senza capire, in cui i veri uomini sono quelli che riescono a sopprimere subalterni consenzienti che a loro volta troveranno altri subalterni su cui scaricare rabbia e frustrazioni in una tragica catena di violenze e soprusi da ufficiali, sottufficiali, soldati anziani e reclute. La democratizzazione dell'esercito non ha del resto veramente modificato la struttura di base di quei «valori» che vengono trasmessi.

Uno spirito autenticamente religioso e autenticamente laico oggi non possono che trovarsi affiancati per esprimere l'esigenza della sostituzione del servizio militare con un servizio civile per uomini e donne al cui centro sia la crescita dell'essere umano e la sua maturazione, il territorio e la sua salvaguardia. Un servizio civile breve ma per tutti, che punti a un armonico sviluppo corporeo, attraverso arti marziali difensive, tecniche di meditazione, esercizi psico-fisici per lo sviluppo dell'autocoscienza, gruppi di incontro in cui conoscere, esprimendole, le proprie emozioni. Un servizio civile che preveda lo studio dei problemi ambientali e l'intervento sullo stato di degrado del territorio. Il ministero della Protezione ambientale dovrebbe disporre di questo esercito civile per difendere «la patria» dall'incuria dal degrado, così come il ministero della Sanità dovrebbe integrarlo nel suo compito di assistenza ai malati e anziani. Questo servizio civile può essere solo espressione di uno Stato autenticamente laico che non ha ragione di invitare il Papa a manifestazioni ufficiali, né di lasciare esporre il crocifisso o simboli di qualsivoglia religione negli edifici pubblici, e che non può permettere ai giornalisti del servizio pubblico di chiamare il Papa «santo padre», come invece accade regolarmente. Ma lo Stato italiano non è davvero uno Stato laico che rispetta la religiosità dei singoli cittadini, è invece uno Stato rispettoso della Chiesa come altro potere istituzionale.